

Il Cc discute la svolta

Il Pci andrà subito a congresso?

Le ipotesi in campo, i favorevoli e i contrari

Per il Pci è alle porte un congresso straordinario, oppure la proposta di Occhetto di una «fase costitutiva» seguirà i tempi più articolati di una assemblea programmatica? È stato un punto cruciale del travagliato dibattito al Comitato centrale, oltre la divisione tra i «sì» e i «no». Fa discutere anche l'ipotesi avanzata da Barca, di un «rimpasto» della segreteria. «Ipotesi aperte», dicono Fassino, Mussi e Livia Turco.

ALBERTO LEISS

ROMA. Dopo la travagliata discussione al Comitato centrale ci sarà subito un congresso straordinario del Pci? Oppure si sceglieranno i tempi più lunghi di una tappa intermedia - un'assemblea politica e programmatica prima delle elezioni di primavera - che potrebbe forse consentire di ricomporre almeno in parte i dissensi già registrati sulla proposta di Occhetto? E come uscirà il gruppo diri-

Lo chiedono chi dissentono dalla proposta Occhetto e anche alcuni dei suoi sostenitori. Turco e Asor Rosa invece indicano un processo senza vincoli prefissati Voci, commenti e smentite su «rimpasti» in segreteria

interventi alla tribuna del Comitato centrale. Al piano terra la folla di giornalisti nella sala stampa, i resoconti scritti che arrivano sui tavoli, i dirigenti che ogni tanto scendono a fare un punto, a rispondere a qualche domanda. Ed è stata forse una battuta di Piero Fassino ad ingenerare l'idea che fosse all'ordine del giorno un «rimpasto» della segreteria comunista. Era stato Luciano Barca a proporre l'altro ieri un rinnovamento o un allargamento dell'organo esecutivo comunista per garantire meglio il pluralismo della funzione di direzione lungo un percorso comunque delicatissimo per la vita del partito. Ad una domanda su questo punto Fassino ha risposto che «come in ogni democrazia, i gruppi dirigenti si formano e si cambiano in funzione delle diverse proposte politiche».

«tutto può darsi, non è da escludersi nulla. È chiaro che un processo così impegnativo non può che vedere un rapporto fortemente fiduciario tra gruppo dirigente e partito, quindi vanno costruite le condizioni perché ciò avvenga». Il «rimpasto», dunque, per ora è solo nel campo delle ipotesi. Un orientamento preciso non è ancora maturato anche a proposito del «percorso» da seguire: congresso straordinario, o «assemblea programmatica». È stato lo stesso Occhetto nella sua risposta - è entrato qui per mantenere una poltrona. È una sfida politica: se il Comitato centrale porrà la questione la discuteremo seriamente, lo certo intendo battemi per questo progetto politico». E Livia Turco ha detto che



Ingrao è stato molto netto: o viene ritirata la proposta contenuta nella relazione di Occhetto o bisogna andare ad un congresso straordinario. Luciana Castellina ha ribadito questa richiesta conversando con i giornalisti: «È indispensabile che sul futuro del partito siano chiamati a decidere gli iscritti. Neanche Breznev avrebbe fatto diversamente». Per il congresso è schierato anche l'altro fronte di opposizione, «ocsettiano», rappresentato ieri alla tribuna da Gian Mario Cazzaniga. L'ipotesi però non è scartata da numerosi favorevoli alla «svolta». Giovanni Berlinguer, per esempio, risponde così alle preoccupazioni di quei comunisti che temono una spaccatura grave e una discussione troppo rivolta all'interno del partito: «È il modo migliore di portare avanti un dibattito allargato e democratico. Siamo sicuri che avremo le sezioni piene, in una misura che non si è mai verificata, e poi chi ci impedisce di coinvolgere nel nostro confronto congressuale anche forze esterne?». Ancora più netto Emanuele Macaluso: «Se dal Comitato centrale fosse emersa un'adesione molto larga alla relazione di Occhetto si poteva senz'altro imboccare la via di un'assemblea programmatica. Ma di fronte al dissenso di un Ingrao la via del congresso straordinario mi pare obbligatorio». E così anche Roberto Vitali e Gianni Cervetti si sono dichiarati favorevoli a questa ipotesi. Di altro avviso invece altri autorevoli consenzienti con la sostanza della relazione di Occhetto, Alberto Asor Rosa

ha insistito sull'esigenza di un percorso articolato di verifica sull'ipotesi di una «costitutiva»: un lavoro intenso da subito: ma ogni decisione, inclusa quella di un congresso - ha detto - non può essere anticipata a oggi. Livia Turco ha dato voce ad un'altra preoccupazione assai diffusa: la definizione di una fase di confronto dentro e fuori del partito, la preparazione di un «manifesto» per la «costitutiva», può permettere una discussione costruttiva, e forse recuperare il dissenso di Ingrao. «Non possiamo ora entrare in un limbo - ha osservato dopo altre considerazioni Alfredo Reichlin - ma nemmeno andare in poche settimane ad un referendum lacertante». Per Gianni Pellicani, coordinatore del governo ombra, «i giochi non sono fatti, e la prima proposta di Occhetto, quella di un'assemblea, sembra offrire la possibilità di un dibattito più ampio per verificare la proposta di costruzione di una nuova forza politica».

A caccia di commenti fuori della sala

Le critiche di Ingrao alla proposta del segretario accendono il confronto «Continuiamo a discutere, spero si vada a una sintesi»

JENNER MELETTI

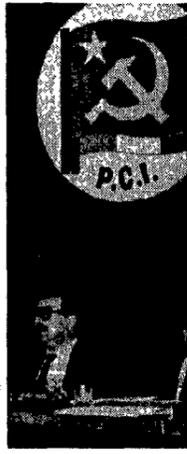
ROMA. Al quinto piano di Botteghe oscure non ci sono gli applausi e le grida «Pietro! Pietro!», come lunedì, davanti al Botteghe. Ma certo quello di Ingrao è stato l'intervento più atteso di ieri, quello seguito con maggiore attenzione ed anche trepidazione. Appena finisce di parlare, in tanti sono nei corridoi, per una sigaretta ed i primi commenti. Ancora una volta Pietro Ingrao discute: c'è chi è commosso per le sue parole, c'è chi è d'accordo con lui ma non si tutto, ci sono altri che lo contestano apertamente. Ecco la cronaca delle impressioni a caldo, delle reazioni al suo «no» alla proposta di Occhetto. «È stato un intervento - dice Giorgio Ardito, segretario della federazione di Torino - ricco di suggestione ma privo di politica. Mi pare che la questione posta da Occhetto (la costruzione di una sinistra italiana in grado di costituire un'alternativa al sistema di potere dc in Italia, e di partecipare alla ridefinizione degli equilibri in Europa) venga affrontata da Ingrao dal punto di vista dei contenuti, non da quello della forma politica da utilizzare. Non comprendo il no pregiudiziale alla proposta di Occhetto, che sembra dettata dalla paura di riprogettare il futuro. Ciò stupisce in un uomo come Ingrao, che sempre ha guardato oltre le forme del presente. L'impressione è che Occhetto ha bisogno comunque degli uomini cui guarda Ingrao. È l'entusiasmo dell'intervento di Ingrao è invece Renato Albertini, di Parma, vicino alle posizioni di Cossutta. «Sono - dice subito - totalmente d'accordo con lui. Nella situazione di oggi, tutta nuova, ha dato una risposta complessiva, organica, che tiene conto (e questo è fondamentale) delle forze in campo. Occhetto ha fatto affermazioni generiche che dimenticano il ruolo delle multinazionali. Contro il loro dominio incontrastato, occorre una strategia che metta in campo le forze alternative. Occhetto ha fatto il solito elenco multinazionale, Ingrao indica chiaramente con chi bisogna battersi e contro chi, nella prospettiva reale del comunismo».

in questi anni, ed i contenuti della relazione del segretario. Mi piacerebbe che i tempi della discussione fossero più lunghi, e mi auguro che al Comitato centrale non si voti subito, che si vada ad un'altra sessione. Fra la spaccatura che non arricchisce nessuno, e la possibilità di sintesi, c'è bisogno di tempo. «Non vorrei sembrare presuntuoso - dice Vincenzo Bertolini, di Reggio Emilia - ma non riesco a riconoscermi nell'intervento di Ingrao. Non credo che la prospettiva sia quella di un nuovo comunismo, che si presenta più come esigenza dello spirito che come fatto della politica. La relazione di Occhetto è invece un quadro positivo per la creazione di un nuovo partito (che inevitabilmente dovrà portare un nuovo nome). Nella relazione è imposta correttamente la questione del Psi: non propone né fusione a freddo, né aprioristica conflittualità. È invece una sfida costruttiva per una sinistra di governo. Del tutto d'accordo con Ingrao è Lucio Libertini. «Condivido interamente l'intervento, e non riesco a capire come si possa avviare un processo di rinnovamento e di

reale rifondazione della sinistra senza o contro Pietro Ingrao. Occorre riflettere sul fatto che i maggiori consensi per lui, e la maggior parte di noi alla proposta che è in campo, vengono soprattutto da coloro che si sono sempre battuti contro lo stalinismo e per il rinnovamento. I conservatori - voglio essere chiaro - non stanno da questa parte». Per Mauro Dragoni, sindaco di Ravenna, «Ingrao ritorna su un punto politico di fondo: l'identità politica. In lui c'è una punta di radicalismo che parla al cuore di molti comunisti e che va alienamente considerata. Io penso che si debba puntare sui contenuti forti della fase costitutiva, sul disegno programmatico - fondamentale, mettendo via in secondo piano la questione del nome e del simbolo. L'identità deve arricchirsi nella fase costitutiva». Ed ecco il segretario della federazione di Venezia, Walter Vanni. «A differenza di Ingrao, io sono perché la svolta si faccia. Il no di Ingrao in nome della tradizione e di una prospettiva neocomunista non convince. La svolta non deve essere però uno sfilamento

Sorge: «Apprezzo e spero cambi nome anche la Dc»

ROMA. Padre Bartolomeo Sorge, direttore del Centro «Padre Arrupe» di Palermo, è favorevole al cambiamento di nome del Partito comunista, ma è dell'opinione che un'analoga trasformazione sarebbe augurabile anche per la Democrazia cristiana. Una critica neanche troppo velata al partito di Forlani la esprime in una dichiarazione all'agenzia Adista. «Ritengo un errore restare ancora a nomi che non esprimono più una realtà - ha detto il gesuita - il processo sembra essere nella fase di transizione della crisi delle ideologie ed è il sintomo della necessità di un salto nuovo di qualità della politica. Sono favorevole al cambiamento di nome anche per la Dc - ha spiegato Sorge - purché non si tratti di mettere copertine nuove a libri vecchi. Se fosse così sarebbe una presa in giro, significherebbe imbroglia la gente». Secondo il gesuita «il nome è il punto d'arrivo di un itinerario di crescita nel modo di intendere la politica, ispirandosi al proprio patrimonio genetico». Interpellato dall'Adista intervistato nel dibattito sulle trasformazioni al vaglio del Comitato centrale anche padre Ennio Pintacuda, docente nello stesso centro. «Pietro Arrupe, padre di Bartolomeo Sorge. Secondo Pintacuda, il Pci attraversa una crisi di rappresentanza e occorre risolvere ancora alcuni nodi. L'errore sarebbe nell'ambivalenza con cui si rivolge nell'ambito ideologico ed è il sintomo della necessità di un salto nuovo di qualità della politica. Sono favorevole al cambiamento di nome anche per la Dc - ha spiegato Sorge - purché non si tratti di mettere copertine nuove a libri vecchi. Se fosse così sarebbe una presa in giro, significherebbe imbroglia la gente».



Amaro il commento di Sandra Pivetti, ragazza della Fgci

che la parte della delegazione nel Comitato centrale. «Mi ha colpito - dice - l'assenza di Ingrao in questo discorso secondo il quale non sarà possibile dare vita alla fase costituente della sinistra. Il mondo cambia, ci sono stati stravolgimenti impensabili. Possiamo e dobbiamo pensare al futuro, speriando con coraggio, con proposte che puntino in alto».

Convocata e rinviata la Direzione socialista. Intanto rispuntano voci di elezioni anticipate

Disputa Dc-Psi: Occhetto chi spiazza di più?

Prima convocata poi disdetta. La riunione della Direzione socialista è svanita nel giro di poche ore. Si ripiega oggi su un esecutivo. Dopo aver riveduto la posizione della «riunificazione» in «unità socialista» senza «annessioni», nel Psi torna ad affacciarsi la tentazione di approfittare del travaglio del Pci? Colpi di fioretto tra Formica e Bodrato. E sullo sfondo corrono voci di elezioni anticipate...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Che dobbiamo fare? Se non parliamo scrivete che siamo in imbarazzo, se facciamo qualche osservazione dicono che vogliamo interferire...». E allora Giuseppe La Ganga guarda il «trasatlantico» di Montecitorio per annunciare una riunione della Direzione socialista. «Parleremo del nuovo inizio» del Pci - precisa - con la cautela che comporta l'accesso dibattito al Comitato centrale comunista, ma chiarendo bene che siamo interessati a una precisa soluzione. Quale? La Ganga sorride: «Nemmeno io voglio morire democristiano». Non è il solo segnale «disensitivo» che parte da via del Corso. Giulio Di Donato arriva alla Camera con una dichiarazione calibrata con il bilancio La Prema - è un po' orgoglioso: «Non c'è una terza via e neppure una quarta. L'unità della sinistra in Italia si fa sui valori del socialismo democratico e riformista o non si fa. Ma subito dopo attribuisce al suo partito un «obiettivo» di unità

Guarda caso, proprio dopo l'annuncio del rinvio della Direzione, Ugo Intini è tornato a portare voce. Per contestare a Pietro Ingrao che il segretario del Psi si riferisce «ad una prospettiva di unità socialista come ad una pratica «confluente» nel Psi». Della discussione in alto nel Pci aveva già parlato Di Donato per auspicare una «svolta chiara e credibile». Ma di questo Intini non fa il minimo accenno. Addebita, invece, a Ingrao «espressioni settarie». Rafferma nel Psi il desiderio di approfittare del «travaglio» del Pci? Il dc Guido Bodrato un «rischio» lo vede: «La tentazione di mettere i comunisti alla prova mentre sono in mezzo al guado diventerà troppo forte». E si riferisce esplicitamente ad elezioni anticipate. È una voce che corre da qualche giorno tra i palazzi romani, dall'origine e dalle finalità incerte. Che Craxi, indodistolto dalla propria rappresentanza parlamentare, accarezzi una tale idea è risaputo: non ci era riuscito con la caduta del governo De Mita e ha comunque fissato una «verifica» sul governo Andreotti in occasione delle prossime amministrative. Ma tra gli stessi socialisti c'è chi osserva che un corso anticipato alle urne in queste condizioni restringerebbe oggettivamente il Psi ad abbandonare la politica degli «uomini liberi» per compiere una scelta sul quadro politico comunque rischiosa:

La Valle Quattro motivi di dissenso

ROMA. Raniero La Valle invita il Pci a non cambiare nome. Il parlamentare della Sinistra indica inviate al Comitato centrale, articolata in quattro punti la sua opposizione alla proposta di Occhetto: 1) è sbagliato prendere le distanze dal comunismo proprio ora che in Urss si producono «eventi di universale e positiva incidenza sulla vita di tutti»; 2) il Pci non può cambiare nome perché quel nome non gli appartiene, «ma è patrimonio storico del popolo italiano e non solo di questo»; 3) il cambiamento del nome sarebbe un «atto di adesione alla religione dell'Occidente», cioè al mercato, al consumo e alla produzione fini a se stessi; 4) perplessità sulla linea «alternativa» del Pci, che «potrebbe perdere di interesse e significato per molti». La Valle parte dal presupposto che il superamento degli equilibri usciti dalla seconda guerra mondiale «si è spigionato dal grido di ciò che si chiama comunismo, quello reale».

Radicali Stanzani: «Siamo pronti a dialogare»

ROMA. Critiche all'intervento di Ingrao, interesse e piano per la proposta di Occhetto. È l'opinione di Gianfranco Spadaccia, presidente del gruppo federalista europeo del Senato, e del segretario Sergio Stanzani, che offre anche la disponibilità dei radicali come interlocutori della «svolta» del Pci. «Ho grande affetto e considerazione per Pietro Ingrao, ma credo che questa volta commetta un errore», dice Spadaccia, che afferma che «bisogna avere il coraggio di affrontare il nuovo». Il Pci non si ritroverà il solo, «ma anche se così fosse avrebbe guadagnato una capacità di protagonismo riformatore che lo porrebbe in grado di dialogare con l'intera società italiana». Per Stanzani la proposta di Occhetto «è all'altezza delle esigenze di rinnovamento dell'intera democrazia italiana, capace di costringere gli altri a cambiare, liberando e creando risorse nuove, ridefinendo gli schieramenti politici. Molti sarebbero gli interlocutori, certamente vi sarebbero i radicali».